



RASSEGNA STAMPA 13 luglio 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

MEZZOGIORNO DI FOCUS

LA CRISI DEL SISTEMA INDUSTRIALE

PICCOLO NON È BELLO

Micro-imprese più esposte alla crisi e al Sud arrivano al 60,1% del totale
Puglia e Basilicata in peggioramento

Imprese ad alto rischio Matera e Foggia al top

Cerved: nel 2022 aumentano quelle a un passo dal «default»

● Dopo la ripresa post-Covid, peggiora nuovamente lo stato di salute del tessuto imprenditoriale italiano. Secondo l'analisi aggiornata dell'Osservatorio Rischio Imprese di Cerved, tra il 2021 e il 2022 le società a rischio di default sono cresciute quasi del 2%, passando dal 14,4% al 16,1% e raggiungendo le 99.000 unità (+11.000), con 11 miliardi di euro in più di debiti finanziari ora pari a 107 miliardi (10,7% del totale). Restano lontani i picchi del 2020, quando le aziende potenzialmente rischiose erano addirittura 134.000 (21,7%). Eppure, l'inversione del trend preoccupa gli analisti. Se poi si considerano anche le società cosiddette «vulnerabili», che nel triennio 2019-2022 sono passate dal 29,3% (181.000) al 32,6% (201.000), i debiti finanziari crescono di altri 195,8 miliardi di euro (+28 miliardi), pari al 19,5% del totale.

Sul fronte dell'occupazione, parliamo di oltre 3 milioni di lavoratori, quasi 1 su 3 (30,5%), impiegati in società «fragili»: infatti, agli 831.000 addetti delle imprese a maggior rischio (18,5%, +129.000 persone rispetto al 2021), vanno aggiunti gli oltre 2,1 milioni che lavorano in società considerate vulnerabili (21,9%, +228.000). Le imprese fragili si trovano soprattutto al Sud, dove costituiscono addirittura il 60,1% del totale, aggravando il già ampio gap con il Nord del Paese: le province con i peggioramenti più significativi sono infatti Isernia, il Sud della Sardegna, Matera, Foggia e Cagliari (ma anche Roma), mentre quelle con la maggiore quota di aziende a rischio sono Crotona, Terni, la stessa Isernia, Reggio Calabria, Messina, Siracusa e Cosenza.

«Le stime si basano sull'analisi dell'andamento di 618.000 società di capitale nel periodo 2019-2022 - commenta Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved - valutato attraverso il Cerved Group Score, un indice di rischio che calcola la probabilità di default delle aziende in chiave prospettica. Le tempestive misure di salvaguardia adottate durante la pandemia hanno contribuito a mettere in sicurezza il sistema, tuttavia, le condizioni subentrante

nei primi mesi del 2022 hanno purtroppo minato la capacità di tenuta di un sistema produttivo già debilitato».

I macro-comparti più impattati risultano le costruzioni (dal 15,2% al 17,6% di società a rischio) e i servizi (dal 14,9% al 16,7%); a livello più disaggregato, i settori più colpiti rientrano nei servizi non finanziari (in particolare ristorazione e alberghi), nei trasporti (gestione aeroporti) e nell'industria pesante (siderurgia). Anche tra i primi 10 settori con la più alta quota di imprese a rischio, otto appartengono ai servizi: trasporti aerei (41,2%), parrucchieri e istituti di bellezza (37,8%), distribuzione al dettaglio nel ramo moda (36,4%). Quanto poi alle dimensioni, il peggioramento è più con-

elevato rispetto al 2019 (10,4%) e che se sommato a quello delle imprese vulnerabili porta le imprese fragili al 42,0% contro il 33,3% del periodo pre-Covid.

Le province che più hanno patito la nuova congiuntura sono tutte localizzate nel Centro-Sud e sono caratterizzate da settori fortemente penalizzati, come il turismo, la ristorazione, l'edilizia e parte dell'ingrosso agroalimentare: Isernia, terza per rischiosità in Italia, passata dal 19,8% al 23,7% di imprese a rischio; il Sud della Sardegna (20,4%, +3,5 punti percentuali), Matera (20%, +3,3), Foggia (17,8% +3), Vibo Valentia (21,7%) ma anche città metropolitane come Cagliari (20,1%, +2,9) e Roma (21,4%, +2,7). La provincia con la maggiore quota di aziende a rischio è invece Crotona (24,6%, +1,7 punti percentuali), seguita da Terni (24,5%, +2,7), Isernia (23,7%, +3,9), Reggio Calabria (22,4%, +1,5), Messina (22,3%), Siracusa (22,2%, +3) e Cosenza (22,1%).

A livello settoriale, i macro-comparti con i peggioramenti più significativi sono le costruzioni - col 17,6% di società a rischio (erano il 25,4% nel 2020) e quasi il 60% in area di fragilità, anche per l'alta incidenza di aziende piccole e poco strutturate - e i servizi (dal 14,9% al 16,7%). L'industria, che aveva registrato un significativo miglioramento nel 2021 (11,3% di imprese a rischio) dopo la profonda crisi dovuta alla pandemia, è risalita al 12,6% per il rallentamento della domanda globale e l'incidenza dei costi energetici. Nei servizi, i comparti più colpiti sono la ristorazione (30,1% di imprese a rischio, +11,7 punti percentuali), gli alberghi (21,6%, +10) e l'organizzazione di fiere e convegni (25,5%, +8,9); nei trasporti, la gestione aeroporti (34,8%; +24,7); nell'industria pesante, la siderurgia (26,4%, +12,1), i produttori di tubi in acciaio (17,5%, +7,2), la lavorazione di metalli (13,7%, +6,9), la cantieristica (20,2%, +4,3) e l'automotive (19,4%, +3,7). In difficoltà anche alcuni settori agricoli, come la produzione di mangimi per animali (11,3%, +3,9) e la lavorazione di cereali (11,7%, +3,4).

[red. p.p.]

LAVORATORI IN BILICO

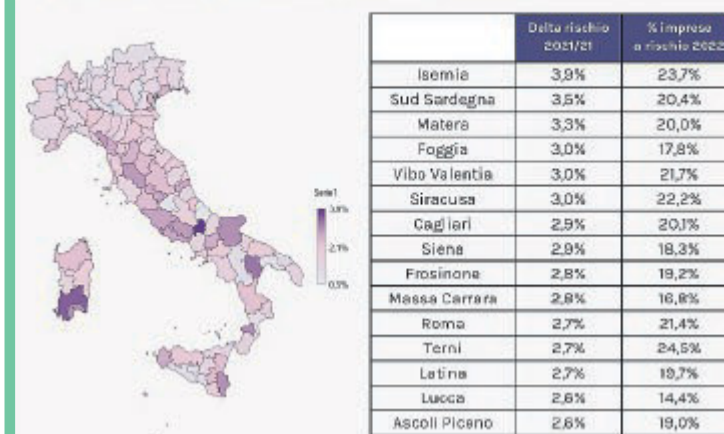
Oltre 3 milioni di addetti (30,5%) in aziende «fragili», 831 mila nei settori più deboli

sistente tra le micro-imprese (dal 14,9% al 16,7% in area di rischio) e le piccole (dall'8,0% al 9,9%), già maggiormente colpite dalla pandemia e più esposte agli effetti dei rincari.

Si amplia il divario tra le diverse aree del Paese: il Centro fa registrare il peggioramento più significativo tra 2021 e 2022 (dal 16,9% al 19,3%), diventando l'area con la maggiore incidenza di imprese rischiose, mentre nel Sud la percentuale di imprese fragili, cioè quelle rischiose (18,5%) e quelle vulnerabili, raggiunge addirittura il 60,1% delle oltre 150.000 aziende totali. Il Nord-Est, al contrario, si caratterizza per la più alta quota di imprese sicure e solvibili (135.000, il 62,3%) anche se nel 2022 la rischiosità del tessuto produttivo è tornata a crescere portandosi al 12,6%. Considerando le 184.000 imprese del Nord-Ovest, la quota di società a rischio è oggi del 14,2%, un dato molto più

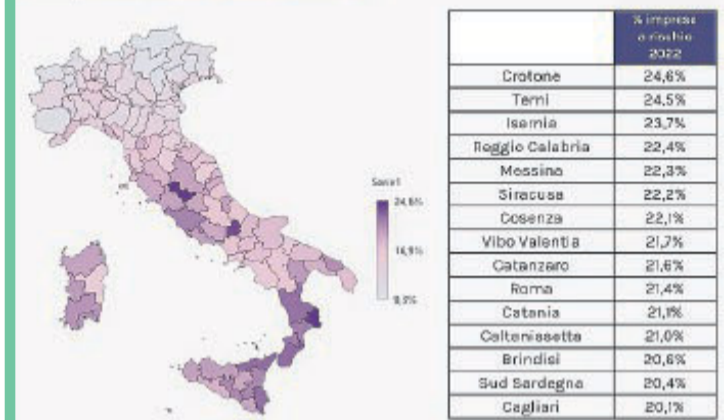
Variazione della rischiosità per provincia

% di imprese in area di rischio secondo il CGS 2022 e delta rispetto al 2021



Incidenza delle società di capitale a rischio default per provincia

% di imprese in area di rischio secondo il CGS 2022



NUOVO TRAGUARDO

LA CLASSIFICA DEL CENSIS

MEDIE DIMENSIONI

Immatricolazioni +32%, ora è un Ateneo di medie dimensioni. Ma diminuiscono gli spazi, il ruolo della caserma «Miale»

Università di Foggia ok le lauree triennali

Prima al Sud per titoli conseguiti, Cafarelli: «Mai mollare»



UNIVERSITÀ La sede del Rettorato in via Gramsci

● Il Censis promuove l'università di Foggia, la classifica 2022-2023 per il secondo anno proietta l'ateneo dauno con i suoi 12mila iscritti nella fascia degli atenei di media dimensione. Il risultato più importante è quello relativo alla didattica: l'università foggiana è prima in Italia per la laurea a ciclo unico di odontoiatria; seconda in Italia per la laurea magistrale in Scienze Pedagogiche e della Progettazione Educativa. L'Università di Foggia è prima nel sud Italia per tutte le lauree triennali (area letterario-umanistica, medica, economica, giuridica, agraria, professioni sanitarie e scienze mo-

torie). «Un segno chiaro, questo, della qualità dell'offerta formativa che risulta particolarmente gradita ed efficace», conferma una nota dell'Ateneo.

Un risultato positivo che trova conferma anche nel numero delle immatricolazioni che negli ultimi anni continua a crescere e ha fatto registrare un +31,9% rispetto al 2017-18. Per la classifica generale UniFG migliora notevolmente alcuni indicatori: per le borse di studio agli studenti la valutazione sale da 83 a 91 punti su 100. Anche questo è un dato decisamente significativo, considerato l'impegno globale dell'Ateneo sulla formazione di

eccellenza.

Salgono anche i parametri relativi alla Comunicazione di Ateneo e ai Servizi Digitali (da 89 a 93 punti su 100; secondi nel sud Italia). Piazzata nel complesso al secondo posto per il sud Italia (undicesimo nazionale), occorre ora lavorare sul miglioramento generale dei servizi agli studenti in termini di alloggi e strutture che sono in cima ai progetti dell'Ateneo e su cui c'è il massimo impegno per offrire e garantire agli studenti maggiori opportunità. «I più massicci servizi agli studenti - rileva una nota - sono comunque direttamente proporzionali alla

forte crescita delle immatricolazioni».

«Su spazi e strutture stiamo lavorando da diverso tempo - chiarisce alla Gazzetta sul punto Barbara Cafarelli, ordinario di Statistica, delegata del rettore alla didattica - è questa ad esempio la molla che ha portato il nostro Ateneo all'acquisizione della caserma Miale grazie al sostegno finanziario della Regione Puglia. Proprietari (lunedì 11: ndr) abbiamo presentato progetto al ministero per la rifunzionalizzazione dell'ex caserma dove andranno, tra l'altro, anche gli uffici del Rettorato. Con l'incremento del

numero di immatricolazioni e iscritti - aggiunge Cafarelli - gli spazi si sono ristretti, ma la soddisfazione in tutti noi premia precise scelte avvenute nell'ambito formativo e nel coinvolgimento del territorio».

L'università di Foggia con il 32% di immatricolazioni in più negli ultimi 5 anni ha invertito il trend nazionale (in decrescita), Cafarelli rivela che numeri entusiasmanti anche sulla performance della qualità didattica: «Quanto a numero di Cfu, i crediti maturati dagli studenti, siamo secondi a livello nazionale secondo dati elaborati dal ministero».

La filiera industriale dell'energia al Sud può crescere ancora

Infrastrutture

Marco Zigon

Il nostro Paese presenta una singolare anomalia. E l'unica nazione in ambito europeo ad avere un'ampia area interna – il Nord – con il Pil superiore alla media Ue e una vasta area interna – il Mezzogiorno – con un Pil inferiore alla media dell'eurozona. Tuttavia, pur in un contesto molto complicato e critico, l'industria meridionale arriva all'appuntamento con il Pnrr, nato proprio con l'obiettivo di ridurre il divario interno dell'Italia, con modelli d'impresa e settori manifatturieri che mostrano *performance* di trasformazione industriale e competitività in linea con la media europea. E che contribuiscono a fare del Sud l'area che si colloca all'ottavo posto in Europa per presenza manifatturiera. Il dinamismo economico che si manifesta da tempo nel Mezzogiorno risiede in tre aspetti peculiari dell'economia meridionale. Anzitutto nelle medie aziende internazionalizzate, figlie della quarta rivoluzione industriale, molto performanti grazie alle soluzioni adottate nella stagione di Industria 4.0. Quindi la presenza di numerosi poli tecnologici basati sull'integrazione sinergica tra imprese, centri di ricerca e università. E infine i settori manifatturieri maggiormente competitivi nel Sud, quelli delle "4A" (agroalimentare, automotive, aerospazio e abbigliamento-moda) che, assieme al biofarmaceutico, esprimono quote di valore aggiunto, Pil e occupazione allineati, e talvolta superiori, ai dati nazionali. Ma oggi un nuovo "motore di sviluppo" si affaccia nello scenario nazionale con prospettive non meno interessanti. Tali da contribuire a sostenere l'evoluzione del Sud, facendo leva sul suo principale fattore di resilienza: l'industria che innova e che produce. Contesto entro cui si colloca la filiera dell'energia verde, che può essere considerata a pieno titolo la potenziale "sesta colonna" dello sviluppo meridionale. Un nuovo motore di crescita che poggia sulle potenzialità derivanti dalla transizione ecologica avviata con il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima e la Cop26 di Glasgow, accelerata poi dal conflitto alle porte dell'Europa. Facendo perno anzitutto su solare ed eolico, *asset* che trovano nel Mezzogiorno il campo elettivo, si apre una opportunità per il suo rilancio in forza non più solo sulla base di un vantaggioso posizionamento geografico, ma soprattutto della vocazione manifatturiera che il Sud esprime. Prospettiva che consente di immaginare per il Meridione il ruolo di *hub* di approdo della piattaforma euromediterranea delle fonti rinnovabili. È noto che l'Europa si è posta l'obiettivo di aumentare la quota elettrica nel mix energetico e, parallelamente, aumentare la quota di rinnovabili all'interno della componente elettrica. Entro il 2030 le fonti rinnovabili dovranno coprire il 30% del totale dei consumi energetici. Bisogna partire dall'*upgrade* delle reti elettriche, accelerando il passaggio dalle reti tradizionali a reti intelligenti, allo scopo di ottimizzare la gestione della discontinuità delle fonti rinnovabili. In simultanea occorre ottimizzare le connessioni transmediterranee, collegando il sistema delle reti europee alle potenzialità del Nord Africa. Va evidenziato che un incremento robusto delle produzioni di energia rinnovabile nel Maghreb, oltre a soddisfare il fabbisogno locale, produrrebbe un surplus di energia disponibile per l'esportazione verso l'Europa

(tramite il Mezzogiorno) e un considerevole risparmio annuale di emissioni da carbonio. E in questo ambito un serio contributo può essere dato anche dalle tecnologie di accumulo supportate dall'impiego di idrogeno verde.

A oggi il 18% del valore aggiunto della filiera industriale dell'energia ha origine al Sud, dove risiede il 20% delle 22mila imprese attive in questo settore. Ma per il Mezzogiorno *hub* energetico esistono importanti margini di sviluppo, come dimostrano i progetti dei rigassificatori di Gioia Tauro e Porto Empedocle e quelli della Gigafactory di Enel Green Power, che prevede lo sviluppo a Catania del più grande impianto produttore di pannelli solari in Europa.

Dallo sviluppo ulteriore della filiera industriale dell'energia il Sud potrebbe ottenere benefici senz'altro significativi. Si stima che 1 miliardo impiegato nella realizzazione di infrastrutture energetiche genera un effetto moltiplicatore di circa 3 volte in termini di Pil e produce un incremento di circa centinaia di nuovi posti di lavoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE
Presidente
della Matching
Energies
Foundation
dal 2012,
è membro
del Consiglio
superiore della
Banca d'Italia
dal 2017

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Bene l'impostazione del premier per un grande patto sociale»

— Servizio a pag. 2

Bonomi: «Bene il premier sulla necessità di rilanciare un grande patto sociale»

«Pronti a rispondere all'appello, puntando sulla competitività fattore strategico di sicurezza e crescita»

Confindustria

Fissato per oggi l'incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio

Nicoletta Picchio

Bene l'impostazione del presidente del Consiglio, Mario Draghi, sulla necessità di un grande patto sociale. E, di conseguenza, «Confindustria è pronta a rispondere positivamente all'appello del Presidente Draghi, puntando sulla competitività delle imprese, che rappresentano un fattore strategico di sicurezza nazionale e di crescita del paese». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha seguito da Parigi, dopo l'incontro con la Confindustria francese, Medef, (su veda pagina 7) gli sviluppi della cronaca italiana. E il messaggio arrivato da Mario Draghi, nella conferenza stampa, della necessità di un patto sociale coinvolgendo le parti sociali per la crescita del paese. Di fatto, quel patto per l'Italia che Bonomi aveva lanciato appena nominato presidente di Confindustria e che oggi rilancerà nell'incontro fissato a Palazzo Chigi.

«Apprezziamo molto l'impostazione illustrata dal presidente del Consiglio sulla necessità di un grande patto sociale che unisca insieme la complessa transi-

zione di essenziali filiere industriali, come richiediamo da molto tempo, e la necessità di preservare il potere d'acquisto dei lavoratori», ha detto Bonomi in una nota di ieri pomeriggio.

«I pesanti sovraccosti a carico oggi della manifattura e la perdita del potere d'acquisto dei lavoratori, come ha detto il presidente Draghi, concorrono ad abbattere la crescita dell'Italia e vanno affrontati insieme».

Proprio per questo, perché bisogna lavorare insieme, ha ricordato Bonomi, «abbiamo chiesto da due anni un "patto per l'Italia" costruito sulla base di riforme strutturali, di carattere fiscale, contributivo, industriale e del lavoro e coopereremo con il massimo dello spirito costruttivo».

Il presidente del Consiglio ha preannunciato un intervento sul cuneo fiscale e anche di volersi muovere verso il salario minimo, considerando comunque la contrattazione un pilastro. Nella nota Bonomi si è soffermato su quest'ultimo aspetto: «Il presidente del Consiglio conosce la nostra posizione e apprezziamo molto che il focus dichiarato oggi sia sui lavoratori che non beneficino di contratti come quelli dell'industria o sono sottoposti a contratti pirata».

Sul salario minimo Bonomi ha sempre sottolineato che il problema non riguarda i contratti firmati da Confindustria, tutte le proposte avanzate in Parlamento parlano di 9 euro lordi l'ora, mentre i contratti di Confindustria sono al di sopra. Anche il livello più basso dei metalmeccanici è sopra 11 euro l'ora. Una eventuale normativa, è la sua preoccupazione, non dovrebbe

rovinare quel «valore aggiunto» ha detto ieri nella conferenza stampa a Parigi – che abbiamo nella contrattazione nazionale italiana». E ha sottolineato che la direttiva europea non impone per i paesi l'obbligo di fissare un salario minimo, ma il suo obiettivo è spingere per una contrattazione collettiva nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME AL CENTRO

Un patto per l'Italia

«Un nuovo grande patto per l'Italia» era stato lanciato da Carlo Bonomi appena nominato presidente di Confindustria. Bisogna puntare su una «nuova produttività» aveva detto parlando alla sua prima assemblea pubblica a settembre del 2020. Un grande accordo con tutte le parti sociali che «richiede una visione alta e lungimirante» è stato rilanciato ieri da Bonomi, costruito «sulla base di riforme strutturali, di carattere fiscale, contributivo, industriale e del lavoro e coopereremo con il massimo dello spirito costruttivo»

Its Academy, la riforma è legge

Formazione

Istituti tecnologici vicini a imprese e territori: 19 provvedimenti attuativi

Brugnoli (Confindustria): «Rilancio decisivo per l'innovazione»

Ok definitivo alla Camera alla riforma degli Istituti tecnici superiori (Its) che diventano Its Academy, con un rapporto più stretto con il mondo del lavoro. Sono stati rafforzati inoltre autonomia, valutazione e monitoraggio. Il ministro Bianchi: «La riforma consente di ampliare l'offerta formativa e centra uno degli obiettivi del Pnrr». Giovanni Brugnoli, vicepresidente per il Capitale umano di Confindustria: «Rilancio decisivo per agganciare l'innovazione».

Tucci — a pag. 5

La riforma Its è legge: collegamento più forte con imprese e territori

Istituti tecnologici superiori. Via libera finale della Camera all'unanimità. Almeno il 60% dei docenti dal mondo del lavoro, i tirocini salgono al 35%



Aprea (Fi): «Strumento concreto per i giovani. Finalmente si riconosce alle imprese un forte ruolo formativo»

Claudio Tucci

Dopo una decina d'anni di sperimentazione di successo gli Its, gli Istituti tecnologici superiori, fanno il salto di qualità tanto atteso, confermandosi, in Italia, il canale strutturale di offerta formativa non accademica subito professionalizzante. Con il via libera definitivo della Camera ieri (387 sì, sei astenuti, nessun voto contrario) alla riforma organica, la prima per il settore, arrivano infatti una serie di novità. D'ora in avanti, i finanziamenti agli Its avranno sempre più «carattere di stabilità», legati ad una programmazione triennale dell'offerta formativa (nasce un fondo per l'istruzione tecnologica superiore da 48,3 milioni a decorrere dal 2022). Le risorse previste dal Pnrr, 1,5 miliardi in 5 anni (di cui i primi 500 milioni in arrivo entro l'estate), dovranno andare ad incrementare il numero dei percorsi formativi, e quindi a vantaggio degli studenti (e non distribuiti a pioggia). Le imprese poi sa-

ranno perno degli Its. Almeno sotto quattro punti di vista. Primo: la docenza dovrà arrivare «per almeno il 60% del monte ore complessivo» dal mondo del lavoro. Secondo: stage e tirocini aziendali, quindi «pratica sul campo», dovranno rappresentare «almeno il 35%» della durata del percorso, e potranno essere svolti anche all'estero e sostenuti da adeguate borse di studio. Terzo: la presidenza della Fondazione Its è, di norma, «espressione delle imprese fondatrici e partecipanti» (gli Its a guida imprenditoriale sono da sempre i più performanti). E quarto: per le aziende che investono negli Its è previsto un credito d'imposta del 30%, che sale al 60% se l'erogazione è fatta nelle province con maggior tasso di disoccupazione.

Soddisfatto il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che sottolinea: «Ampliamo l'offerta formativa per studentesse e studenti con l'obiettivo di raddoppiare il numero degli iscritti». D'accordo la collega di governo, Mariastella Gelmini: «Il rilancio degli Its Academy consentirà al nostro sistema di istruzione e formazione di competere con quelli di altri

Paesi». Sulla stessa linea, Cristina Grieco (braccio destro di Bianchi), che ha seguito passo passo la riforma in Parlamento. Anche a palazzo Chigi c'è soddisfazione; il premier Mario Draghi ha citato gli Its proprio nel discorso d'insediamento dell'esecutivo; e il capo del Dipe, Marco Leonardi, da sempre lavora per il decollo degli Its.

Il plauso arriva da tutto l'arco parlamentare, dalla storica responsabile scuola di Fi, Valentina Aprea, che spiega: «L'Italia, per la prima volta nella sua storia, definisce un sistema terziario professionalizzante in cui, finalmente, alle imprese si riconosce di svolgere una funzione pubblica. Gli Its sono uno strumento concreto per colmare il mismatch ad alta specializzazione per favorire la competi-

tività della aziende e l'occupabilità dei giovani tecnologici 4.0», all'ex sottosegretario Gabriele Toccafondi, altro esperto di Its, ora in Iv, che ha aggiunto: «Adesso occorre aumentare la quantità di corsi e allievi senza diminuire la qualità» (sulla stessa linea Serse Soverini, Pd: «Si punti avanzati in ambiti strategici per manifattura e servizi»).

Gli Its oggi sono 121, frequentati da 21mila studenti, e anche durante la pandemia si sono confermati passaportati per il lavoro, come confermato dall'ultimo monitoraggio Indire: l'80% dei diplomati ha trovato un impiego a un anno dal diploma, e nel 91% dei casi in un'area coerente con il percorso di studi svolto (il tasso di occupazione raggiunge punte del 90-100% in moltissimi territori).

Con le nuove norme gli Its si chiameranno Its Academy (il termine Academy richiama il ruolo dei centri di in-

novazione e di ricerca delle aziende, ndr) e saranno il fiore all'occhiello formativo nelle aree tecnologiche più rilevanti per la nostra manifattura made in Italy, e in linea con 4.0 e Pnrr, dalla mobilità sostenibile all'efficienza energetica, alle nuove tecnologie per il made in Italy, agro-alimentare, meccanica, moda, servizi alle imprese, sistema casa. Gli Its si confermano percorsi a doppia uscita: di norma quinto livello Eqf se di durata biennale (4 semestri), e per specifiche esigenze formative, di sesto livello Eqf se triennali (6 semestri). La governance viene in parte snellita (è stato cancellato il riferimento al coordinatore didattico proveniente dal mondo della scuola) e resta la quota premiale di risorse al 30%. Confermato il meccanismo di controllo: se per tre anni si prende una pagella negativa scatta la revoca dell'accreditamento (e quindi della possibilità di rilasciare diplomi e ottenere finanziamenti). Si

apre poi agli Its multi regionali e multi settoriali; il rapporto con l'università (per le passerelle) dovrà essere disciplinato assieme agli atenei (e con le regioni). Al ministero dell'Istruzione verrà ripristinata una apposita direzione generale, come annunciato dal ministro Bianchi (ma ancora si è in attesa della formalizzazione).

La riforma spinge inoltre sull'orientamento per far conoscere queste realtà formative d'eccellenza (purtroppo spesso sconosciute a docenti, famiglie, studenti) e per promuovere scambi di buone pratiche. Sono previste campagne informative, attività orientative ad hoc a partire dalla scuola secondaria di primo grado, anche per favorire l'equilibrio di genere nelle iscrizioni. Vengono costituite "reti di coordinamento di settore e territoriali" per condividere laboratori e favorire gemellaggi tra Fondazioni di regioni diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

FINANZIAMENTI

Programmazione triennale

I finanziamenti agli Its avranno carattere di stabilità, legati ad una programmazione triennale dell'offerta formativa. Gli 1,5 miliardi del Pnrr serviranno per incrementare i percorsi formativi per gli studenti (no a distribuzioni a pioggia)

2

DOCENZA

Aziende al centro

Grazie alle modifiche parlamentari, le aziende saranno perno degli Its. A cominciare dalla docenza che dovrà arrivare «per almeno il 60% del monte ore complessivo» dal mondo del lavoro

3

TIROCINI

Almeno il 35% del percorso

Stage e tirocini aziendali, quindi "pratica sul campo", dovranno rappresentare «almeno il 35%» della durata del percorso, e potranno essere svolti anche all'estero e sostenuti da adeguate borse di studio

4

GOVERNANCE

Imprese fondatrici

La presidenza della Fondazione Its è, di norma, espressione delle imprese fondatrici e partecipanti. La governance è in parte snellita (è cancellato il riferimento al coordinatore didattico) e resta la quota premiale di risorse al 30%

5

RAPPORTO CON GLI ATENEI

L'accreditamento

Si apre agli Its multi regionali e multi settoriali; il rapporto con l'università dovrà essere disciplinato assieme agli atenei (e con le regioni). Se per tre anni si prende una pagella negativa scatta la revoca dell'accreditamento

6

FASE ATTUATIVA

Previsti 19 atti

La fase attuativa prevede 19 provvedimenti (di cui 17 decreti), alcuni molto delicati, come la revisione delle aree tecnologiche (è la prima occasione per "aggiornare" gli Its collegandoli meglio ai sistemi industriali)

30%

CREDITO D'IMPOSTA

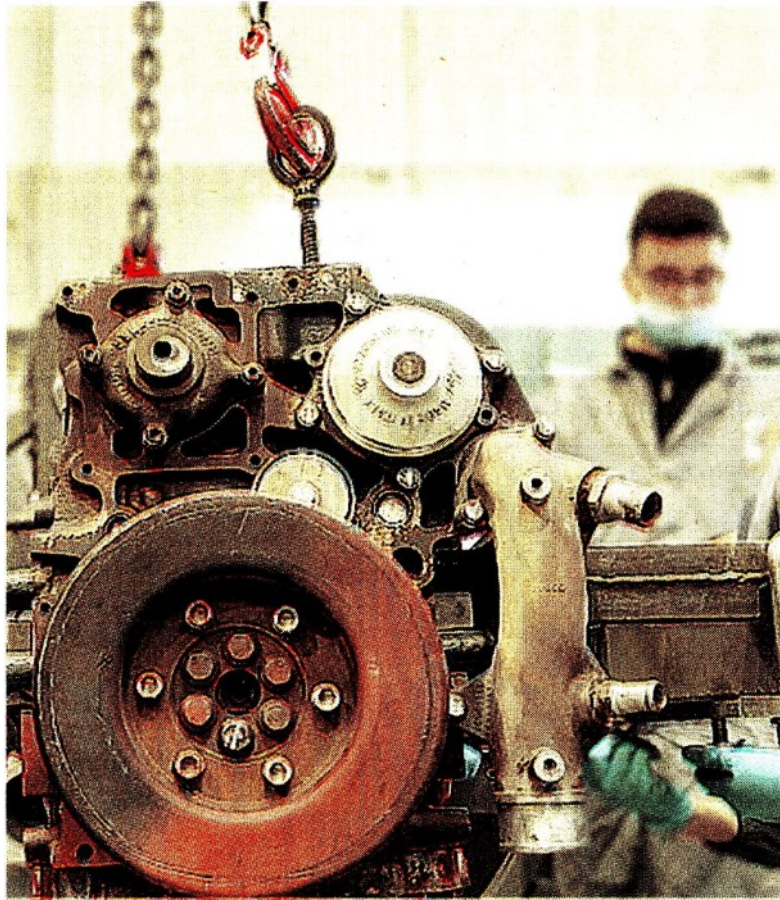
Per le aziende che investono negli Its è previsto un credito d'imposta del 30% (60% nelle province con maggior tasso di disoccupazione)

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



PATRIZIO BIANCHI

Il ministro dell'Istruzione sottolinea:
«Ampliamo l'offerta formativa per
studentesse e studenti con l'obiettivo
di raddoppiare il numero di iscritti».



Formazione professionalizzante. Its canale strutturale di offerta non accademica

«Rilancio decisivo per agganciare innovazione e ripresa»

L'intervista Gianni Brugnoli

Vice presidente di Confindustria
per il Capitale umano

Claudio Tucci

«**C**onfindustria ha sempre voluto potenziare la "seconda gamba" dell'offerta formativa terziaria, subito professionalizzante, parallela all'università, perché le nostre imprese – sottolinea Gianni Brugnoli, vice presidente degli industriali per il Capitale umano – hanno bisogno di laureati, soprattutto nelle discipline scientifico-tecnologiche (Stem) ma anche di periti e di diplomati Its, fondamentali per agganciare l'innovazione e spingere la ripresa. Nei miei sei anni di mandato ho avuto un dialogo costante con sei ministri dell'Istruzione e, dopo lo scorporo, con due ministri dell'Università: sono convinto che la riforma degli Its, migliorata nel corso dell'iter parlamentare, anche grazie al nostro intervento, rappresenti un segnale di fiducia per giovani, famiglie e imprenditori, e sostenga la competitività del Paese».

Vice presidente, tra difficoltà di reperire risorse adeguate e dispersione la situazione non è rosea...
Proprio per questo è fondamentale il rilancio degli Istituti tecnologici superiori, e

ringrazio governo, il ministro Bianchi, e la politica, per aver gettato le basi per raggiungere l'obiettivo. Finalmente, dal boom economico degli anni 50-60, le aziende tornano centrali come luoghi di formazione per i nostri giovani, co-progettando i percorsi di specializzazione e fornendo i propri esperti come tutor. Un mismatch al 40%, una disoccupazione giovanile oltre il 20% e un tasso di abbandono scolastico anch'esso a doppia cifra, e in ripresa, sono inaccettabili per la seconda potenza manifatturiera d'Europa, tra le prime economie mondiali.

Con la riforma degli Its si è capito che le imprese sono partner forti della scuola...
Esattamente. Le aziende vivono sul mercato, e per restarci, devono essere competitive. È nelle fabbriche che nasce Industria 4.0, che si capisce la rivoluzione tecnologica in atto, o dove si respira l'innovazione, il futuro. Tutto questo knowhow è linfa vitale per l'istruzione. Attenzione. Tutto ciò non significa "aziendalizzare" la scuola, ma supportarla nel potenziare la didattica laboratoriale e avere una maggiore contaminazione con il lavoro. In sintesi, dare più opportunità ai nostri giovani. A essere vincente, per tutti, è la formula flessibile degli Its, capace di continui adattamenti: se tra quattro anni, ad esempio, cambia l'industria, si aggiornano i percorsi, e si iniziano subito a formare le nuove competenze necessarie.

Tutto ciò presuppone che adesso crescano gli iscritti agli

Its e i giovani si attivino?

È il mio auspicio prima che come imprenditore, come cittadino. Con queste nuove norme e con i fondi aggiuntivi in arrivo con il Pnrr (1,5 miliardi in 5 anni, ndr) puntiamo almeno al raddoppio degli iscritti. Significherebbe per noi imprenditori trovare qualche migliaio di diplomati in più all'anno da poter inserire nelle nostre aziende, e per giovani e famiglie la possibilità di entrare subito, e dalla porta principale, nel mondo del lavoro, portando competenze, entusiasmo, idee. È una formula win win, che esce, finalmente aggiungo, dall'idea di soli sussidi e politiche passive per i ragazzi in età da lavoro; una strategia che si sta rivelando fallimentare oltre che miope. È un modo per tenere parcheggiati i ragazzi. Bisogna invece attivarli, incentivando i giovani a formarsi e a trovare l'occupazione a loro più adatta. In quest'ottica voglio lanciare una proposta al governo: perché non prevedere un voucher formativo per skillare, o se serve, ri-skillare, i ragazzi, magari da spendere negli Its? Aiuterebbe a contrastare l'inattività e la perdita, grave, di capitale umano qualificato.

Adesso le norme ci sono. Bisogna attuarle bene?

Non c'è dubbio. Oggi abbiamo fatto un passo avanti. Ma la riforma degli Its rappresenta una cornice, prevede infatti una ventina tra decreti e provvedimenti attuativi. Occorre mettersi subito al lavoro. I nuovi corsi inizieranno in autunno, e io spero con le novità previste dalla legge già operative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capitale umano. Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA/MEDEF**Tra Italia e Francia
intesa più forte
per la centralità
dell'industria**

Nicoletta Picchio — a pag. 7

«Inflazione ed energia, l'industria va preservata»

Confindustria-Medef. Bonomi e Roux de Bézieux hanno firmato l'intesa che rilancia la collaborazione «Ripensare il nostro posizionamento strategico»

Nicoletta Picchio

«Un bilaterale fondamentale perché è il primo dopo il Trattato del Quirinale, che contiene proprio un riferimento al ruolo di Confindustria e Medef». Carlo Bonomi parla dopo aver firmato con Geoffroy Roux de Bézieux, nella sede dell'ambasciata italiana a Parigi, la dichiarazione congiunta con l'impegno delle due organizzazioni di rafforzare la collaborazione. «È un momento delicato, bisogna essere molto uniti», ha detto Bonomi. Uniti in Europa e dentro i nostri confini. «Abbiamo discusso su tre argomenti principali: il riaccostamento della politica dei due paesi sul Mediterraneo, i temi dell'energia e della collaborazione nel settore dell'aerospazio». In un quadro dove si prospetta «una grande volatilità per i prossimi due anni. È un cammino molto difficile, perché le condizioni esogene sono complicate, abbiamo il problema del costo delle materie prime, dei costi energetici, l'inflazione». In questo scenario, ha aggiunto il presidente di Confindustria, riferendosi soprattutto all'Italia, «non sarà facile affrontare questi problemi, è necessario che tutti abbiano un senso di responsabilità». E comunque «l'industria deve essere preservata, nell'interesse del paese. Non si può aggiungere un problema al problema», ha detto Bonomi ri-

spondendo ad una domanda su eventuali tagli o razionamenti energetici. Quell'industria che ieri è stata messa al centro del confronto tra Confindustria e Medef, arrivato alla quarta edizione, il cui ruolo è stato sottolineato anche dal ministro dell'Economia e delle Finanze francese, Bruno Le Maire, nel suo intervento.

Un autunno difficile, quindi, con l'emergenza energia in primo piano: «Su questo tema ci incontreremo sicuramente con il governo, non abbiamo programmato nulla, ma non posso immaginare che non troveremo un momento per confrontarci», ha detto il presidente di Confindustria. Una nuova fase geopolitica che rende centrale il ruolo del Mediterraneo, come è messo nero su bianco proprio nelle prime righe del documento firmato ieri. Energia, difesa, politica migratoria, accesso alle materie prime: Bonomi da tempo sottolinea l'importanza di quest'area, che potrebbe diventare un vero e proprio hub dell'energia. In questo cambiamento degli equilibri è necessaria una visione internazionale: «Italia e Francia si devono riposizionare. Stiamo spostando l'approvvigionamento verso altri paesi rispetto alla Russia, alcuni sono del Nord Africa e si affacciano sul Mediterraneo. C'è però nell'area una forte concorrenza, pensiamo al ruolo della Turchia e quello della Cina. Anche alla

luce del fatto che gli Stati Uniti hanno adottato una politica di disimpegno verso l'Europa dobbiamo ripensare il nostro posizionamento strategico».

L'energia resta l'emergenza più impellente e che condiziona anche la transizione green: una trasformazione che deve andare avanti, ma con finanziamenti adeguati e senza ideologie, tenendo conto dei costi sociali. Si è discusso di un tetto al prezzo del gas: «È molto complicato in questo momento, ci sono paesi come la Germania che si stanno mettendo in maniera diversa». Ed è necessario, anche alla luce della tassonomia europea e dei nuovi scenari, che il nucleare entri nella scelta di politica energetica della Ue: «Non è detto che si farà in Italia, ma sarà essenziale per la strategia energetica in Europa».

Da Parigi lo sguardo passa a Roma, dove ieri il presidente del Consiglio ha incontrato i sindacati. Inflazione che aumenta, crescita che si riduce:

«Va sostenuta la domanda interna per spingere il pil. Quindi agire cuneo fiscale, tagliando le tasse sul lavoro». E ad una domanda sul salario minimo Bonomi ha sottolineato che a spingere il presidente francese sulla questione è stata soprattutto la preoccupazione del dumping salariale europeo. «La direttiva Ue- ha spiegato - non è cogente, punta a spingere la contrattazione collettiva nazionale». La parola che è stata spesso pronunciata durante il bilaterale è stata stabilità: Bonomi ha glissato sulla situazione politica «decide il Parlamento. Spero che non ci sia la battaglia delle bandierine e che questo la paese venga risparmiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

Le Maire: collaborazione Italia-Francia su spazio, robotica e semiconduttori

Spazio, robotica, semiconduttori: la collaborazione tra Italia e Francia, che rappresentano il 30% del pil Ue, è determinante per l'Europa. Ancora più preziosa in questa fase di difficoltà, con l'inflazione alta e l'aumento del prezzo dell'energia. «Non si negozia l'indipendenza». Bruno Le Maire, ministro dell'Economia e delle Finanze francese, è stato netto nel suo intervento al Forum tra Confindustria e Medef. L'Italia è una «potenza industriale e con la sua capacità tecnologica è uno dei partner chiave per la Francia e per l'Europa». Le

Maire ha sottolineato l'importanza degli Ipcei, i progetti di comune interesse europei, come prova del diverso approccio che ha ora la Ue nel sostegno di nuove tecnologie. Elettronica, salute, agroalimentare e digitale sono settori su cui ridurre la dipendenza dall'esterno. Bisogna andare avanti nell'idrogeno, ha incalzato il ministro, aggiungendo che grazie agli investimenti di St Microelectronics Italia e Francia possono diventare indipendenti sulla produzione di semiconduttori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+21,8%

INTERSCAMBIO ROMA-PARIGI

Nel primo trimestre 2022, l'interscambio Italia-Francia ha raggiunto i 26,7 miliardi, in aumento del 21,8% sul primo trimestre 2021



BRUNO LE MAIRE

Per il ministro dell'Economia e delle Finanze francese l'Italia è una «potenza industriale, uno dei partner chiave per la Francia e per l'Europa»



Presidenti. Geoffroy Roux de Bezieux e Carlo Bonomi



La firma. Geoffroy Roux de Bézieux, presidente di Medef, e Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, mostrano la dichiarazione congiunta

Sud, da Confindustria e ministero via al tavolo sulle zone speciali

Mezzogiorno

Il ministro Carfagna ha incontrato industriali e i commissari delle Zes

ROMA

Un labirinto di norme e misure stratificatesi in cinque anni, con i potenziali investitori fermi in attesa. La storia delle Zone economiche speciali (Zes) per il Sud, esemplificativa delle difficoltà dei progetti amministrativi di sviluppo, sembra avvicinarsi a un punto di svolta.

Sono state definite le nomine dei commissari straordinari delle otto Zone (Abruzzo, Calabria, Campania, Ionica Puglia-Basilicata, Adriatica Puglia-Molise, Sicilia orientale, Sicilia occidentale, Sardegna) e sono partiti i primi sportelli unici digitali per le domande delle imprese interessate alle semplificazioni e al credito d'imposta. Adesso si prospetta una collaborazione tra il ministero del Sud e Confindustria: un tavolo congiunto di valutazione, insieme ai commissari e all'Agenzia per la coesione, cui seguirà un protocollo d'intesa.

«Le Zone economiche speciali del Sud – dice il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna – sono una concreta opportunità per l'impresa e per i territori. Per questo ho avviato oggi un tavolo con i rappresentanti di Confindustria. Il passo successivo sarà l'apertura di una fase di collaborazione strutturata e costante nel tempo».

Ieri Carfagna ha tenuto un riunione con i commissari delle otto Zes, i rappresentanti di Confindustria delle regioni meridionali guidati da Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale, e il direttore dell'Agenzia per la coesione Paolo Esposito. Secondo il ministro lo stato di

avanzamento delle Zes è «molto avanzato rispetto ai tempi italiani». Ieri, ha aggiunto, lo sportello digitale della Campania ha rilasciato la prima autorizzazione unica e le richieste «sono già decine» nelle quattro aree (Abruzzo, Sicilia Est e Sicilia Ovest, oltre alla Campania) che hanno attivato gli sportelli.

«A cinque anni dalla norma istitutiva delle Zes – commenta Grassi – le aspettative delle imprese sono realistiche e concrete. Grazie all'impulso e alla capacità di ascolto da parte del ministero del Sud sono state adottate azioni tangibili di adeguamento normativo, insieme a strumenti procedurali e di sostegno agli investimenti. Inoltre, sono stati nominati tutti i commissari straordinari ed è stata avviata l'organizzazione delle relative strutture operative. Si tratta di un lavoro che sta cominciando a generare fiducia e risultati positivi per il nostro Mezzogiorno».

Per Grassi l'obiettivo del tavolo e poi del protocollo dovrà essere «verificare lo stato di avanzamento delle Zes e delle loro varie componenti organizzative, funzionali, tecnico-amministrative ed economiche, e implementare lo scambio di informazioni per individuare e confrontare le esperienze e le buone prassi». Il lavoro congiunto – aggiunge il vicepresidente di Confindustria – deve essere finalizzato a «diventare attrattivi per nuovi investimenti produttivi e consolidare quelli esistenti è una sfida da vincere con il massimo della coesione tra tutti i territori regionali del Paese».

All'incontro ha partecipato anche il vicepresidente di Confindustria per l'economia del mare, Pasquale Lorusso, che ha definito fondamentale una forte integrazione tra economia del mare e Zes che «insieme possono essere un motore propulsivo di sviluppo, dalle aree costiere a quelle interne».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. L'interporto di Nola



VITO GRASSI
Vice Presidente
di Confindustria
e Presidente
del Consiglio delle
Rappresentanze
regionali

Energia verde per Leonardo con centrali solari di Enel X

Transizione energetica

Impianti per 6,6 megawatt negli stabilimenti di Nola e Vergiate

La società elettrica punta a fornire servizi all'industria: i casi Henkel e Abb

Accordo fra Leonardo ed Enel per alimentare con energia pulita gli stabilimenti del gruppo industriale dell'aerospazio e della difesa. Nel dettaglio, l'intesa prevede che l'Enel X, la società di innovazione del gruppo energetico, allestisca impianti fotovoltaici per una potenza complessiva di 6,6 megawatt negli stabilimenti di Vergiate (Varese, elicotteri) e di Nola (Napoli, aeroplani).

Questo tipo di intesa fa parte della linea di business che l'Enel X sta sviluppando per la fornitura di tecnologie energetiche verdi per gli insediamenti industriali, come è accaduto anche per esempio con gli impianti della Henkel a Ferentino (Frosinone) e dell'Abb a Frosinone.

Energia per Leonardo

L'accordo prevede che Leonardo conceda l'utilizzo di aree all'interno dei suoi stabilimenti di Nola e Vergiate; gli impianti solari forniranno una parte dell'energia necessaria alle attività. Tra gli obiettivi ci sono una maggiore indipendenza energetica, una riduzione dei costi di approvvigionamento dell'elettricità, un minore impatto ambientale.

«Il programma di autoproduzione, incluso nel piano di sostenibilità di Leonardo, rappresenta un tangibile segnale del nostro impegno nel favorire lo sviluppo di fonti di energia 100% green; lo sviluppo del programma, con l'avvio delle installazioni pilota, si inserisce nel più ampio quadro del modello di energy management di gruppo gestito da Leonardo Global Solutions, la *shared service company* di gruppo», afferma Lucio Valerio Cioffi, direttore generale di Leonardo.

«Siamo molto soddisfatti di contribuire con le nostre tecnologie al raggiungimento degli obiettivi di progressiva decarbonizzazione di Leonardo», ha aggiunto Augusto Raggi, responsabile dell'Enel X Italia.

I progetti con Abb ed Henkel

Nei mesi scorsi Enel X ha stipulato accordi industriali simili.

La collaborazione con la multinazionale Abb (tecnologie per l'energia) insieme con Cogenio, una *energy saving company* (esco), riguarda il progetto di un impianto fotovoltaico da 1,7 megawatt nello stabilimento Abb di Frosinone. L'insediamento, come

tutte le sedi del gruppo Abb in Italia, è già alimentato da energia proveniente da fonti rinnovabili fornita da Enel Energia. In questo caso, l'investimento per la realizzazione e conduzione dell'impianto è totalmente a carico della società esco; il cliente pagherà i soli vettori energetici prodotti dall'impianto.

Mantenere la stabilità della rete elettrica nazionale accettando di sospendere la fornitura di energia nei momenti di maggior carico: si tratta dell'interrompibilità, un servizio di flessibilità che aiuta a prevenire malfunzionamenti e blackout. Henkel ha scelto di aderire al programma proposto da Enel X attraverso il consorzio Energinvest, nello stabilimento di Ferentino che produce detersivi per bucato e stoviglie, dove Henkel mette a disposizione 4 megawatt di potenza.

Altri accordi interessanti di Enel X hanno visto intese con l'Asl 1 Abruzzo per la fornitura di telediagnostica dei pazienti e con Gabetti per la gestione efficiente dei consumi energetici nella cittadina lombarda di Zingonia.

— R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sperimentazione. Il sito Leonardo di Vergiate (Va) oggetto dell'accordo con Enel X

«Mediterraneo, Italia hub educativo»

Il colloquio. Il presidente della Luiss Boccia: serve un piano strategico a lungo termine per creare attraverso l'educazione reti di conoscenza, diplomatiche, economiche e commerciali tra Paesi Ue e del Nord Africa. L'università di Confindustria sarà in prima fila

Carlo Marroni

L'obiettivo è strategico: l'Italia diventi un "hub" educativo per l'area del Mediterraneo e l'Africa. «Un piano a lungo termine, un'operazione di soft-power per i prossimi 5-10 anni, che sia alla base di un'idea-futuro del Paese. Il risultato da perseguire è costruire ponti che siano complementari alle infrastrutture fisiche strutture materiali, creare reti di conoscenza, diplomatiche, economiche e commerciali, dove l'Italia deve giocare un ruolo centrale». Vincenzo Boccia, presidente della Luiss, accoglie con forte interesse la sfida lanciata da Romano Prodi - nell'intervista al Sole 24 Ore del 9 luglio, in cui l'ex premier parla della costruzione di nuove università mediterranee tra paesi Ue e del Nord Africa - e mette la Luiss in prima fila come possibile protagonista di questo processo. «La nostra sensibilità sul tema della creazione di una rete euro-mediterranea di università è molto alta, e condividiamo l'idea di una strategia a lungo termine in questa direzione. L'Italia ha uno storico potenziale in chiave strategica nell'asse Europa-Mediterraneo-Africa. E su questo sono in linea con quanto affermato dal presidente Prodi».

La Luiss si è appena confermata al primo posto tra gli atenei non statali di medie dimensioni nella classifica sulle migliori università italiane del Censis, è la 22ª università al mondo nel ranking degli studi di politica e internazionale e la 10ª in Europa. E da tempo ha sviluppato education opportunities per studenti provenienti

esercita una presenza costante».

Certo, per fare tutto questo servono risorse importanti: «Vanno cercate strade nuove. Una proposta potrebbe essere quella di concedere un credito di imposta ad aziende che sostengono con borse di studio un percorso di formazione di giovani di famiglie meno abbienti, un iter educativo non necessariamente legato all'attività e ai bisogni occupazionali dell'impresa. Insomma, una vera azione di responsabilità sociale d'impresa». Accanto a questo strumento il governo «potrebbe lanciare un piano di borse di studio, non come pura assistenza, ma come una grande azione di interesse nazionale. Un grande plauso va al presidente della repubblica, Sergio Mattarella, che di recente ha visitato il Mozambico: a questi impulsi alti deve seguire un'attività concreta. Ecco allora come un progetto Ue parta da un progetto-Italia, per fare del nostro paese un grande hub educativo, di apertura



Presidente della Luiss. Vincenzo Boccia

e di contaminazione culturale, chiavi di pace e prosperità». Oltre al Progetto Mediterraneo in Luiss sono nati altri programmi come Unicore (nel 2019) per rifugiati Unhcr provenienti dall'Africa o il Progetto Africa Subsahariana (sempre nel 2019) in collaborazione con Eni per la formazione di giovani africani. Nel 2021 è stato lanciato il programma Med-or, in collaborazione con Med-or Leonardo Foundation e il Politecnico Mohammed VI e, infine, Pax Humana Hub, ideato e promosso da Ara Pacis Initiatives for Peace a cui Luiss ha aderito sin dall'inizio. Quest'ultimo programma mira a contribuire alla promozione dei diritti umani, sociali e sanitari, politici e culturali, favorire la pace tra i popoli e alimentare la cultura della non violenza, della sicurezza umanitaria, dello sviluppo sostenibile e della mediazione culturale nei conflitti economici e finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Luiss confermata al primo posto tra gli atenei non statali di medie dimensioni nella classifica del Censis

dal Mediterraneo, dall'Africa e dal Medio Oriente con l'obiettivo di supportare l'Italia e i Paesi vicini nella crescita di una classe dirigente responsabile, impegnata nello sviluppo delle proprie comunità e connessa con l'Italia. Dal 2017 Progetto Mediterraneo, grazie a Fondazione Terzo Pilastro Internazionale e Unhcr, forma studenti rifugiati, e bisognosi provenienti dal Mediterraneo, dall'Africa e dal Medio Oriente.

Boccia - past president di Confindustria e imprenditore radicato nel Mezzogiorno d'Italia - è particolarmente attento alla proiezione mediterranea del sistema-paese: «La formazione universitaria è la pre-condizione per l'ascensore sociale, e dobbiamo spingere per un allargamento delle competenze trasversali. Sono necessarie non solo per le imprese - oggi l'eccellenza è necessaria su tutti i segmenti e non basta più la conoscenza per "macro aree" - ma per ogni aspetto della vita sociale. Quindi vanno creati ponti di collegamento universitario con le aree del Mediterraneo e dell'Africa pensando a lungo termine». Con una logica di reale partenariato e di forte integrazione: «Si può immaginare un percorso in due fasi: creare delle strutture nei paesi di origine, veri e propri hub di formazione, per avviare il corso di studi e poi completarlo in Italia e in altri paesi Ue. In questa chiave si costruiscono reti e...

questa chiave si costruiscono i rapporti e le relazioni, e si contribuisce a formare la classe dirigente futura dei paesi, che può essere diventare un asset a lungo termine. Quindi l'obiettivo è il partenariato per il co-sviluppo, un disegno che parta dalle università e si allarghi ad un'alleanza a largo raggio. Lo sviluppo è la pre-condizione per la pace, e questo valore lo vediamo oggi ancora più importante visto se consideriamo tutto quello che accade». Ma avverte Boccia – «questo impegno non può essere sporadico e limitato: l'Italia deve impegnarsi con forza, serve un'operazione ampia per innervare trasformare la struttura educativa in aree dove, per esempio, la Cina ha investito moltissimo in infrastrutture ed